

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI
XX ANNIVERSARIO
DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DEI CANONI DELLE CHIESE ORIENTALI
18.10.1990 - 18.10.2010

CONVEGNO DI STUDIO

*Il Codice delle Chiese Orientali:
la storia, le legislazioni particolari, le prospettive ecumeniche,
Roma, 8-9 ottobre 2010*

Chiesa Armena:

Il diritto particolare della Chiesa armena cattolica,

Rev. Prof. P. KRİKOR CHAHINIAN

Professore alla Facoltà di Diritto Canonico

Pontificio Istituto Orientale

TAVOLA ROTONDA

L'attività legislativa delle Chiese sui iuris

Sommario: Introduzione; 1. La prima categoria; 2. La seconda categoria; 3. La terza categoria; 4. Il Diritto Particolare della Chiesa armena cattolica.

Introduzione

Il Concilio Vaticano II nel suo decreto *Orientalium Ecclesiarum* pone l'accento sul diritto e dovere delle Chiese d'Oriente e d'Occidente di reggersi secondo le proprie discipline particolari poiché «si raccomandano per veneranda antichità, sono più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle loro anime». ¹ Nella costituzione conciliare *Lumen gentium* viene anche riferito:

«Nella comunità ecclesiastica, vi sono legittimamente le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva». ²

Nella medesima costituzione dogmatica il Concilio afferma:

«Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi fondati dagli Apostoli e loro successori, durante i secoli si sono costituiti in vari aggruppamenti,

¹ EV. OE 5: EV1/461.

² LG 13: EV 1/320.

organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica divina costituzione della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, d'un patrimonio teologico e spirituale proprio. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici di fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, colle quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei riti e dei doveri».³

Nell'unità della Chiesa universale non viene sacrificata né la pluralità né la particolarità delle Chiese *sui iuris*, le quali, a loro volta non ostacolano, ma rafforzano l'unità della Chiesa universale.

«In virtù della cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operano per il complemento nell'unità».⁴

Tale varietà,⁵ pur con brevissimi cenni, è sottolineata nella costituzione apostolica *Sacri canones*,⁶ con la quale papa Giovanni Paolo II promulgò il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, che entrò in vigore 1 ottobre 1991.⁷ Nella stessa costituzione dice il Romano Pontefice:

«Fin dall'inizio della codificazione canonica delle Chiese orientali, la stessa costante volontà dei Romani Pontefici di promulgare due codici, uno per la Chiesa latina e l'altro per le Chiese orientali cattoliche dimostra molto chiaramente che essi volevano conservare ciò che è avvenuto per provvidenza divina nella Chiesa, cioè che essa, riunita da un unico Spirito, deve respirare come con i due polmoni dell'Oriente e dell'Occidente e ardere nella carità di Cristo come con un solo cuore composto da due ventricoli».⁸

Questa ferma volontà di salvaguardare la diversificazione si manifesta nella sollecitudine del supremo legislatore per «la fedele custodia e diligente osservanza di tutti i riti orientali che derivano dalle cinque tradizioni, espressa più volte nel Codice con proprie norme, per il rispetto delle varie forme della costituzione gerarchica nelle quali i patriarchi e i sinodi sono partecipi, per diritto canonico, della suprema autorità della Chiesa».⁹

Infine, la varietà è messa in risalto dal Romano Pontefice quando nella costituzione apostolica *Sacri canones* esorta la potestà legislativa delle singole Chiese *sui iuris* ad elaborare quanto prima il proprio diritto particolare.

³ LG 23: EV 1/341.

⁴ LG 13: EV 1/320.

⁵ ŽUŽEK, *Riflessioni circa la costituzione apostolica "Sacri canones"*, in *Understanding the Eastern Code*, pp. 157-159.

⁶ IOANNES PAULUS PP. II, «Sacri canones», AAS 82 (1990) 1033-1044.

⁷ *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, Ioannis Pauli PP. II promulgatus, AAS 82 (1990) 1033-1363.

⁸ IOANNES PAULUS PP. II, «Sacri canones», AAS 82 (1990) 1037.

⁹ IOANNES PAULUS PP. II, «Sacri canones», AAS 82 (1990) 1037.

«Inoltre si avverta bene come in questo settore il presente Codice affidi al diritto particolare delle Chiese *sui iuris* tutto ciò che non è considerato necessario per il bene comune di tutte le Chiese orientali. A questo riguardo è nostra intenzione che quanti hanno potestà legislativa nelle singole Chiese *sui iuris*, tenendo presente le tradizioni del proprio rito, come pure le disposizioni del Concilio Vaticano II».¹⁰

Il CCEO rivela l'importanza del diritto particolare nella vita di ogni Chiesa *sui iuris*, riservandone un ampio spazio, nel quale le singole Chiese emanano norme, secondo la propria tradizione: «come tale il Codice dei canoni delle Chiese orientali, secondo il principio di sussidiarietà, lascia molto spazio allo *ius particolare*».¹¹ Secondo questo stesso principio «le Chiese Orientali con i loro organismi (p. e. Il patriarcato, l'arcivescovado maggiore, le province ecclesiastiche, le eparchie...) che hanno come il loro fine stesso della Chiesa, devono avere quindi la facoltà di creare, se sarà conveniente e sempre in conformità con il diritto comune, un diritto particolare più confacente e più efficace per il bene delle singole Chiese».¹²

Con il nome di diritto particolare nel CCEO si intendono: «tutte le leggi, le legittime consuetudini, gli statuti e le altre norme del diritto che non sono comuni né alla Chiesa universale né a tutte le Chiese orientali».¹³ Il diritto particolare include dunque:

1) Le leggi proprie di una Chiesa *sui iuris* emanate dalla competente autorità legislativa. Qui si tratta:

a) del sinodo dei vescovi della Chiesa patriarcale al quale compete di emanare leggi per l'intera Chiesa patriarcale;¹⁴

b) del sinodo dei vescovi della Chiesa arcivescovile maggiore, il quale tiene la stessa potestà del sinodo dei vescovi della Chiesa patriarcale;¹⁵

c) del consiglio dei gerarchi della Chiesa metropolitana *sui iuris*;¹⁶

d) del gerarca con il consenso della Sede Apostolica in tutte le altre Chiese *sui iuris*.¹⁷

2) Le leggi proprie di ciascuna delle eparchie della rispettiva Chiesa *sui iuris* emanate dalla competente autorità legislativa.

3) Le leggi date dalla suprema autorità ad una Chiesa *sui iuris* oppure ad un' eparchia.

4) Le leggi date ad un' eparchia dalla competente autorità superiore della rispettiva

¹⁰ IOANNES PAULUS PP. II, «Sacri canones», AAS 82 (1990) 1037-1038.

¹¹ Cf. *Nuntia* 22 (1986) 14.

¹² Cf. *Nuntia* 28 (1988) 107-108.

¹³ CCEO, can. 1493, §2: EV 12.

¹⁴ CCEO, can. 110, §1.

¹⁵ Cf. CCEO, can. 152.

¹⁶ Cf. CCEO, can. 167, §1.

¹⁷ CCEO, can. 176.

Chiesa *sui iuris*.

5) Infine, le leggi proprie di qualsiasi altra comunità che fa parte di una Chiesa *sui iuris* e ha la potestà legislativa, oppure è in grado di ricevere le leggi dell'autorità superiore.

Per la retta amministrazione e per il progresso organico delle Chiese Orientali, ogni Chiesa *sui iuris* deve scoprire la ricchezza del suo patrimonio canonico e disciplinare emanando norme confacenti alla propria indole e carattere specifico rimanendo sempre fedele alla Chiesa universale e al suo diritto comune.

Il diritto della Chiesa Armena

La Chiesa armena cattolica, a partire dal suo riconoscimento da parte della Sede Apostolica avvenuto nel 1742, ha mantenuto viva la tradizione canonica della Chiesa armena.¹⁸ Per poter avere una prospettiva chiara del diritto particolare della Chiesa armena cattolica bisogna ritornare alle origini della formazione della Chiesa armena e del suo codice canonico. Il concetto ed il principio di legislazione sono antichissimi, e risale al secolo IV, a san Gregorio Illuminatore, il quale fu appunto il primo legislatore vero e proprio, adottando nel 325 i canoni del Concilio di Nicea. Un movimento maggiore ha avuto luogo nel secolo V, dopo l'invenzione dell'alfabeto armeno (405/406), quando i discepoli di Mesrop Maštoc', portarono in Armenia vari libri da Bisanzio tra cui i canoni dei Concili di Nicea, Costantinopoli e Efeso, per tradurli nella propria lingua. Il codice armeno più antico e più completo che contiene le collezioni canoniche è quello di Nor ĵula (Nuova Giulfa) dell'anno 1098. Questo codice, a sua volta, è stato ricopiato da un altro ancora più antico che contiene 53 serie di canoni. La Collezione dei canoni armeni è stata arricchita nel corso dei secoli da nuovi elementi sia armeni che di provenienza esterna. In generale, nei codici armeni si trovano almeno tre categorie di canoni:

- la prima è di origini esterne,
- la seconda è di origini interne e
- la terza è di origini incerte.

La prima categoria

Questa categoria include i Concili ecumenici e particolari, i cui canoni sono stati tradotti in armeno fin dai tempi remoti, come i 20 di Nicea,¹⁹ l'Epistola di Macario di

¹⁸ Sulla storia della Chiesa armena cattolica si veda: VERNIER, *Histoire du patriarcat arménien catholique*, pp. 299-336; TERZIAN, *Le patriarcat de Cilicie*, pp. 59-71; AMADOUNI, *L'église arménienne*, pp. 65-76; FRAZEE, *The formation of the Armenian Catholic Community*, pp. 149-163; DJOURIAN, *L'église catholique arménienne*, pp. 99-109; ROBERSON, *Chiesa armena cattolica*, pp. 69-71.

¹⁹ Nell'anno 325 Gregorio l'Illuminatore adottò i canoni del Concilio di Nicea durante un sinodo a Valaršapat e vi aggiunse 30 canoni, cf. MOVSĒS XORENAC'I, *Histoire de l'Arménie*, II, 90, p. 244.

Gerusalemme a Vrt'anēs,²⁰ i 6 di Efeso,²¹ i 35 dei Primi Apostolici,²² gli 85 dei Secondi Apostolici,²³ i 20 di Ancira,²⁴ i 20 di Neocesarea,²⁵ i 25 dei primi di Antiochia,²⁶ i 55 di Laodicea,²⁷ i 4 di Costantinopoli,²⁸ i 90 di San Atanasio,²⁹ i 10 di Cesarea,³⁰ i 114 Secondi canoni di

²⁰ Questa epistola fu scritta nel 333 ed esiste solamente in lingua armena. Essa generalmente si trova scritta accanto ad altri canoni, come parte dei medesimi, negli antichi codici armeni, a cominciare da quello del 1098. Troviamo alcune delle sue disposizioni nei canoni attribuiti a san Sahak il Grande e nel sinodo di Dwin del 719. Per ulteriori informazioni si veda HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 148; TERIAN, *Macarius of Jerusalem*, 2004; CHAHINIAN, *L'Istituzione catholicosale*, p. 112.

²¹ Nell'anno 435 vennero adottati i canoni del Concilio di Efeso ad Aštišat dal catholicos Sahak il Grande e Mesrop vardapet, cf. MOVSĒS XORENAC'I, *Histoire de l'Arménie*, III, 61, p. 310.

²² I *Primi Apostolici*, chiamati anche *Dottrina degli Apostoli* è una collezione di origine siriana. Il titolo «degli Apostoli» o «Apostolici» li aveva resi attraenti agli Armeni. Questi canoni non sono le cosiddette *Costituzioni degli Apostoli*, che non esistono in armeno e sono rimaste a loro sconosciute. Non erano neppure i *Secondi Apostolici* che apparirono dopo Koriwn come si vedrà più avanti. Si tratta dunque di quei canoni noti anche al sinodo di Šahapivan (444). Nel 719 il catholicos Yovhannēs Ōjneg'i ne compose l'indice. Questi canoni hanno subito nella loro traduzione armena alcuni cambiamenti, modificazioni e aggiunte. Per ulteriori informazioni si veda HAC'UNI, *Disciplina armena*, pp. 149-150.

²³ I «Secondi Apostolici» sono detti anche «di Clemente». Sono stati tradotti in armeno dopo la creazione dell'alfabeto armeno nel 405. Nella traduzione armena i «Secondi Apostolici» conservano il titolo e l'indice, tuttavia modificato, dell'originale greco. Nella traduzione armena dei suddetti canoni sono stati introdotti dei cambiamenti e delle aggiunte in armeno dall'originale greco, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 153; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 67-75.

²⁴ Nella traduzione armena la prefazione dei canoni di Ancira corrisponde in parte all'originale greco. Il catholicos Ōjneg'i nel 719 compose un indice che manca nell'originale greco. Alcuni canoni sono stati amplificati nel testo armeno, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 153; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 151-152.

²⁵ La prefazione è stata formulata sull'originale greco e non traddotta letteralmente. L'indice è anche qui opera del catholicos Ōjneg'i ed esiste solamente nella traduzione armena. Anche questi canoni hanno subito dei cambiamenti in armeno, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 154; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 177-178.

²⁶ La prefazione di questi canoni è totalmente diversa dall'originale greco. I canoni invece sono identici al greco nel numero e nel contenuto, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 154; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 202-204.

²⁷ La prefazione in armeno del suddetto sinodo è stata formulata dal catholicos Ōjneg'i sulla base di quella greca. I canoni sono stati fedelmente tradotti dal greco salvo alcuni errori ma ne mancano alcuni, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 154; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 224-228.

²⁸ La prefazione armena si discosta da quella greca. Questi canoni mancano dell'indice, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 154-155; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, p. 273.

²⁹ Questi canoni sono attribuiti a san Atanasio. Il catholicos Ōjneg'i ne compose la prefazione e l'indice, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 155; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, p. 288.

³⁰ Nella traduzione armena i canoni di Cesarea sono muniti di un titolo e un indice. Questi canoni sono stati influenzati dal sinodo di Ancira, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 155; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, 168.

Nicea,³¹ i primi 50 canoni di San Basilio,³² i 21 di Sardica,³³ i 23 di Gangra,³⁴ le 362 regole dei monaci di San Basilio.³⁵

La seconda categoria

Questa categoria include i canoni emanati da sinodi o catholicos armeni. Passeremo ora in rassegna questi sinodi e menzioneremo i canoni di maggiore importanza che hanno avuto un impatto particolare sul diritto della Chiesa armena cattolica.

2.1 Il primo sinodo ricordato nelle fonti della Chiesa armena è quello di Aštišat³⁶ (354), nel quale vennero adottati i Primi Apostolici e furono promulgati 6 canoni.³⁷

2.2 Si menzionano i 55 canoni attribuiti a san Sahak³⁸ (387-438).

2.3 Il sinodo di Šahapivan con i suoi 20 canoni³⁹ (444) è di massima

³¹ Questi canoni sono sprovvisti della prefazione e dell'indice. È da notare che i primi venti canoni sono quelli dei *Primi Niceni* in forma abbreviata, ed il resto è aggiunto ad essi da mano ignota, probabilmente armena, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 155-156.

³² Questi canoni attribuiti a san Basilio sono un riassunto dalle epistole del santo, fatto da un greco e tradotti in armeno. Il testo armeno si distacca considerevolmente da quello greco con dei cambiamenti e trasferimenti e col numero dei capitoli, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 156; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, p. 282.

³³ Questi canoni sono sprovvisti da prefazione e indice. Nel numero e contenuto corrispondono all'originale greco, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 156; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, p. 250.

³⁴ La prefazione di questi canoni è stata tradotta dal greco. L'indice manca in tutti i due i testi. Alcuni dei canoni in armeno sono leggermente estesi e altri totalmente cambiati, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 156; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, p. 188.

³⁵ Sono anche chiamate *Domande*. Diverse comunità monastiche armenne seguirono le regole di san Basilio, cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, pp. 157-158; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, p. 329; ULUHOGIAN, *Il libro delle Domande*, 1994.

³⁶ Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 158; MXIT'AREANC', *Patmut'iwn žotvoc'*, pp. 33-35; T'ANKEAN, *Hayoc' ekelec'akan irawunkə*, pp. 274-280; CHAHINIAN, *L'istituzione catholicosale*, pp. 144-146.

³⁷ Il primo canone vietò il matrimonio tra consanguinei e parenti soprattutto tra i principi che erano abituati a sposarsi con i primi cugini/e. Il secondo canone vietò i lutti e i lamenti eccessivi durante i funerali come erano soliti fare i pagani. Il terzo canone ordinò di costruire delle abitazioni per i lebbrosi che vivevano al di fuori delle città per paura del contagio e che, restando soli, morivano di fame. Si ordinò anche di costruire degli ospedali e degli ospizi per i malati, gli zoppi e i ciechi. Queste istituzioni caritative furono affidate alla cura di un diacono di nome Xat. Il quarto canone ordinò di costruire degli orfanotrofi e delle abitazioni per le vedove per dissuaderle dal commettere furti e altre irregolarità. Il quinto canone ordinò di costruire degli alberghi per gli ospiti per evitare che questi, non trovando ricovero, dormissero all'aria aperta e commettessero malvagità. Il sesto canone ordinò di costruire delle abitazioni per i monaci perché al tempo di Nersēs essi vagavano inutilmente da un posto all'altro. Si ordinò anche di costruire delle confraternite (*etbayranoc'*) per coloro che dimoravano nel deserto; dei cenobi (*Miaynanoc'*) per gli eremiti; delle piccole celle (*Xrčit'*) per i solitari. San Nersēs stabilì inoltre dei canoni per il mantenimento della disciplina.

³⁸ Non abbiamo prove sufficienti per confermare l'autenticità dei suddetti canoni. Essi vengono menzionati in diverse occasioni come nei canoni del sinodo di Šahapivan (444) e nei canoni attribuiti al catholicos Nersēs Aštaraket' (548-557). Per ulteriori informazioni si veda HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 159; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, p. 363.

³⁹ HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 422-466; CHAHINIAN, *L'istituzione catholicosale*, pp. 85-90.

importanza per la Chiesa armena. Esso fu convocato da parte del *locumtenens* Yovsēp che sentì il bisogno di chiamare a raccolta tutti i capi religiosi e civili nel 444 per affrontare le difficoltà del loro tempo. La grande autorità e prestigio di cui godevano il catholicos Sahak e Mesrop Maštoc' avevano potuto impedire la propagazione delle abitudini pagane e delle eresie. Dopo la loro morte, tuttavia, si erano verificati molti disordini sia sotto il profilo religioso che morale: si erano moltiplicate le sette, si era diffusa la fornicazione, si praticava la magia. Si legge nell'introduzione ai canoni del sinodo di Šahapivan che:

Dopo la dipartita dalla terra del catholicos Sahak e del vardapet⁴⁰ Mesrop, arrivò la corruzione e la distruzione degli ordini e delle leggi della santa Chiesa.

Il Sinodo di Šahapivan riveste un'importanza speciale per il fatto che i principi come anche la maggioranza dei prelati parteciparono ad esso per adottare e adattare i canoni della Chiesa all'uso locale. Esso significò un passo in avanti per sentirsi membri della Chiesa universale, che era retta da canoni emanati dai concili generali e locali e, nello stesso tempo, un allontanamento dalle tradizioni e consuetudini armene per aprirsi ad altri modi di vivere e di darsi delle norme.

Sono tanti gli elementi peculiari trattati dal Sinodo, come il rito matrimoniale, la tradizione monastica (la figura del *vardapet*) e la condanna dei Messaliani. In esso la Chiesa armena ha combattuto fermamente tutte le abitudini pagane, che erano ancora in vigore tra il popolo, quali l'adulterio, il pianto funebre, la frequentazione dei maghi e degli indovini. Essa ha riaffermato inoltre gli impedimenti al matrimonio, come la consanguineità e l'affinità.

Si può anche affermare che nel sinodo di Šahapivan, e specialmente nel canone 16, si decise chiaramente che il capo della Chiesa armena sarebbe stato eletto in un sinodo e consacrato autonomamente da parte dei presuli armeni. La consuetudine ereditaria fu cancellata dalla Chiesa armena dopo la morte del catholicos Sahak, che era l'ultimo erede della casa di Gregorio Illuminatore.

⁴⁰ Il *vardapet* è un monaco-sacerdote, insignito di certe attribuzioni e facoltà giuridiche ecclesiastiche che lo distinguono sia in relazione allo stato che ai suoi poteri. Il *vardapet* è tenuto alla vita comune in un cenobio o monastero, ed ha l'obbligo del celibato. Egli detiene la facoltà e l'ufficio di predicare ai fedeli, di catechizzarli e di preparare altri discepoli candidati ad essere *vardapet*. Egli è anche insignito di facoltà giudiziali nel foro interno ed esterno, in dipendenza del vescovo eparchiale. Inoltre, generalmente, è l'ausiliare del vescovo eparchiale e l'accompagna durante la visita apostolica. Le insigne distintive del *vardapet* sono altrettante prove che confermano e simbolizzano le facoltà peculiari delle quali sono insigniti. Tra queste la principale è il bacolo dottorale, che è a doppio capo serpentino, e possiede in mezzo una crocetta; se è *vardapet* maggiore, la croce è sovrapposta ad un globo, che denota la facoltà di predicare la sapienza evangelica a tutto il mondo. Il *vardapet* poi ha diritto ad un seggio in chiesa, che denota la facoltà di evangelizzare dalla cattedra. Il luogo dove si conferiva tale titolo e facoltà è la chiesa, cf. AMADOUNI, *Monachismo*, pp. 121-122; cf. KIWLÉSĚREAN, *Vardapetakan astičanerĕ*, pp. 115-125.

Si rileva infine un'altra peculiarità dei canoni di tale sinodo: essi risultano essere gli unici nella Chiesa armena a prescrivere delle pene per i delitti commessi e ad assumere per questo motivo il carattere di un codice penale.⁴¹ Si legge infatti nell'introduzione:

Decisioni e canoni per la disciplina della Santa Chiesa, stabiliti dai Padri armeni a complemento e conferma dei Canoni Apostolici e Niceni.

Il sinodo di Šahapivan inoltre fu il primo sinodo armeno in cui si stabilì un *corpus canonum* che diede origine alla compilazione canonica ufficiale della Chiesa armena. La collezione di Šahapivan includeva i canoni cosiddetti Niceani, di Ancira, di Neo-Cesarea, di Gangra, di Antiochia, di Laodicea, gli Apostolici e, infine, quelli propri del Sinodo. Per stabilire questa collezione i Padri sinodali si appoggiarono a due fonti: la *Collezione d'Antiochia*, la più antica della Chiesa sira, e un gruppo di canoni, la cosiddetta *Dottrina degli Apostoli*, sempre di origine siriana. Le due collezioni furono compilate quasi nello stesso periodo, attorno al 350. Le disposizioni elaborate a Šahapivan, intitolate «*Canoni degli Armeni*», volevano completare queste collezioni straniere e farne un *corpus canonum* unico, valido per la Chiesa armena.

2.4 Nella Chiesa armena ci sono stati dei sinodi che non promulgarono dei canoni ma furono piuttosto di indole dogmatica, come i sinodi di Dwin 506/508-555. Essi trattarono esplicitamente del Concilio di Calcedonia.⁴² Nelle fonti armene l'eco di Calcedonia cominciò a comparire nei primi sinodi di Dwin del 506-508, ai quali parteciparono anche gli Albani e i Georgiani,⁴³ sotto la presidenza del catholicos Babgēn I. Un vescovo siro monofisita, Simone di Beit Aršam, vi intervenne per ricordare che il re di Persia aveva deciso di tollerare i monofisiti se questi avessero potuto provare che la loro fede fosse la stessa di quella dei Greci e degli Armeni. In un secondo momento, a distanza di poco tempo, la questione si ripresentò e lo stesso siro chiese agli Armeni di formulare la loro fede. Questi lo fecero attenendosi ai Concili precedenti a quello calcedonense, senza fare nessuna menzione di quest'ultimo. Il siro richiese allora agli Armeni di tenere conto, nella loro formulazione, del decreto di unione dell'imperatore Zenone, l'*Henoticon*,⁴⁴ che mirava a riconciliare i monofisiti senza

⁴¹ Tra i venti canoni, sei (1, 2, 14, 16, 17 e 18) si riferiscono totalmente, mentre tre (9, 13 e 19) parzialmente, ai sacerdoti, disponendo delle pene canoniche a tutte le inosservanze da loro commesse. Il canone 15, invece, è di carattere prettamente esortativo. Gli altri (3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11 e 12 come anche parzialmente 9, 13 e 19) parlano delle due classi sociali esistenti allora in Armenia: i liberi e i contadini. Se il libero pecca, gli vengono imposti due tipi di pene: penitenza e pagamento di una multa; per i contadini invece, sono previste, oltre queste due pene, anche le percosse (3, 4, 9...). In altri canoni per entrambe le classi sono prescritti il servizio in un lebbrosario e una multa (4, 5...), con la differenza che il libero può scegliere di recarvisi o meno, pagando una somma in più, mentre il contadino è obbligato a scontare ogni pena imposta. Nel canone 6 si prevede per i liberi un'esortazione e una multa, mentre per i contadini un'esortazione e una percossa. Le multe tuttavia imposte ai contadini equivalgono alla metà di quelle imposte ai liberi. Tutte le somme pagate erano destinate alla Chiesa, e non a persone private, che a sua volta le distribuiva ai bisognosi e agli indigenti.

⁴² CHAHINIAN, *L'istituzione catholicosale*, pp. 60-64.

⁴³ Al primo Sinodo di Dwin furono presenti addirittura 23 vescovi georgiani, con a capo il loro catholicos Gabriele.

⁴⁴ Per ristabilire l'unione religiosa nell'impero, Zenone, consigliato dal patriarca Acacio di Costantinopoli, promulgò l'*Henoticon* nel 482, in occasione dell'avvento di Pietro Mongo sulla sede allessandrina. Sotto forma di una lettera imperiale destinata a tutto l'impero, esso proclamava la professione di fede di Nicea-Costantinopoli

urtare i calcedonesi. Gli Armeni, preoccupati soprattutto di dimostrare la loro unione con i Greci, presero volentieri le distanze da Calcedonia perché tale concilio, insistendo sulla distinzione tra la natura umana e quella divina di Cristo, poteva dare l'impressione di ritornare all'errore nestoriano. «Noi vi facciamo sapere che i Greci e noi, Armeni, e i Georgiani e gli Albani, non abbiamo accettato e non accettiamo quei blasfemi», proclamarono i padri di Dwin.⁴⁵

Si può dunque affermare che durante il primo sinodo di Dwin del 506 gli Armeni si sentono in perfetta comunione di fede con i Greci, come anche con le Chiese di Iberia e d'Albania. Il concilio di Calcedonia, pur visto con un certo sospetto, non divenne l'oggetto di una condanna diretta e formale.

Il calcedonesimo, presentato dai Siri alla loro maniera, fu, in compenso, condannato in modo più netto durante il sinodo di Dwin del 555.⁴⁶ La situazione si era infatti a poco a poco evoluta dopo la salita al trono di Giustino I, nel 518, allorché gli imperatori bizantini, rompendo con la politica di Zenone, avevano cominciato a perseguire i monofisiti. Fu così che

come unico simbolo ortodosso, secondo la stessa definizione del concilio di Efeso. Alla condanna reiterata di Nestorio e di Eutiche si aggiungeva quella di coloro che a Calcedonia o in un altro sinodo avessero parlato diversamente dell'unico Cristo, dell'unico Figlio, e si approvavano i dodici anatemi di Cirillo Alessandrino, cf. STIERNON, art. «Zenone», in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, II, coll. 3626-3627 e il *Girk' T'it'oc'*, p. 114. Quest'ultima fonte è una famosa raccolta di opuscoli e lettere, in massima parte di contenuto teologico e storico costituitasi a partire dal VII secolo.

⁴⁵ Nel *Girk' T'it'oc'* sono conservate due lettere inviate da Babgēn I ai cristiani della Persia. La prima è un'esposizione della fede cristiana tale quale fu formulata dai primi tre concili ecumenici, senza menzione di Calcedonia. Quanto alla comunione di fede, la lettera afferma che i Greci, gli Armeni, i Georgiani e gli Albanesi professano la stessa fede. Questa importante affermazione sottolineava la coscienza della comunione tra le Chiese nella medesima fede trinitaria e cristologica.

Nella seconda lettera, l'*Henoticon*, insieme con i dodici anatemi di Cirillo, viene formalmente riconsociuto come documento di ortodossia. In queste due lettere, il Concilio di Calcedonia viene menzionato due volte: nella prima, come un fattore incoraggiante i Nestoriani che sconvolgevano ancora la Chiesa; nella seconda si legge: «Rigettiamo e rinneghiamo la menzogna che ci fu in Calcedonia di Nestorio e degli altri simili». Anche l'eresia che fu condannata è quella di Nestorio. Si può dunque affermare che qui una certa tendenza anti-calcedonita cominciò a prendere piede. B. L. ZEKIYAN, a questo proposito, scrive: «*On peut dire que les germes d'un développement ouvertement anti-chalcédonien se font déjà sentir dans cette lettre de Babgēn, ce qui n'est pas si étonnant. De fait, le contexte historique particulier du synode de Dwin paraît expliquer cette situation: d'un côté le contact avec des Syriens monophysites, de l'autre côté la présence massive des Ibères qui, eux aussi, fraternisent vers ce temps là avec les milieux de penchant monophysite*», cf. ZEKIYAN, «*La rupture*», pp.166-167; si veda anche INGLISIAN, «*Chalkedon*», pp. 361-417.

⁴⁶ Uno dei moventi che spinse gli Armeni a condannare Calcedonia fu, a nostro parere, la politica di disarmizzazione sistematica dei territori e di spostamento di Armeni in Tracia condotta da Giustiniano nei confronti dell'Armenia. Verso la metà del VI secolo, il potere bizantino rappresentava il pericolo più grande alla salvaguardia dell'identità armena. Lo storico GROUSSET si esprime così: «*Jusqu'à la fin de son règne (565), Justinien avait pratiqué dans ses provinces une politique de désarménisation systématique...Il entreprit de " romaniser", c'est-à-dire d'helleniser le pays. Il déposséda les maisons féodales arméniennes, les familles de naxarar qui tenaient héréditairement la terre. Pour détruire l'arménisme, il organisa un vaste système de transfert de populations, en déportant les Arméniens en Thrace et en transplantant à leur place, notamment en Sophène et en Mélitène, des colons venus de Mésie, des prisonniers altaïques ou slaves*», cf. GROUSSET, *Histoire*, pp. 241-242. Cf. anche ADONTZ, *Armenia in the period of Justinian*, 1970.

a metà del secolo, un gruppo di monofisiti siri della scuola di Giuliano d'Alicarnasso,⁴⁷ che avevano per di più adottato una posizione estrema secondo la quale la carne di Gesù era per essenza «insensibile» (i meriti della passione di Cristo venivano dunque negati), non riuscivano più, a causa delle interdizioni pronunciate contro di loro dalla Chiesa greca, a riunire i tre vescovi canonicamente necessari per l'ordinazione del pastore della loro comunità. Sapendo che, a causa della deposizione da parte dell'Impero Sassanide di Sahak e delle circostanze concomitanti che esamineremo più avanti, la Chiesa armena era diventata canonicamente autocefala rispetto alla Chiesa greca, i Siri incaricarono un certo Abdišoy di negoziare con Neršapuh, vescovo di Tarōn, il quale intervenne presso il catholicos Nersēs II Aštarakec'ì in loro favore.⁴⁸

La loro richiesta fu esaminata proprio nel secondo sinodo di Dwin del 555, sotto la presidenza del catholicos Nersēs II. Questa volta i Siri Giulianiti accusarono le Chiese greca, siro-giacobita e le altre Chiese di essere completamente cadute nell'eresia nestoriana; presentarono il Tomo di papa Leone e le definizioni di Calcedonia come un rinnovamento delle bestemmie di Nestorio, e dichiararono agli Armeni che i padri del sinodo di Calcedonia insegnavano che in Cristo, dopo l'incarnazione, ci sono «due nature, due persone e due forme».

Presentata in questo modo, la dottrina di Calcedonia non poteva che essere condannata. Gli Armeni rifiutarono dunque alla rinfusa «Nestorio, il Tomo di Leone, Apollinare di Laodicea, Teodoreto di Ciro, il sinodo di Calcedonia, Eutiche e Severo di Antiochia».

Secondo Garitte e Ananian, la condanna del concilio di Calcedonia avvenne in concomitanza con la traduzione in armeno delle opere dei Giulianiti, soprattutto della *Confutazione del Concilio di Calcedonia* di Timoteo Eluro. Alcuni studiosi come Tēr Mkrtč'ean, Aki-nian e Zekiyan sostengono che tale opera fu tradotta negli anni 480-484, secondo

⁴⁷ La dottrina dei Giulianiti e Severiani fu condannata al tempo del catholicos Yovhannēs Ōjnc'ì (717-728) nel sinodo che si tenne a Manazkert (Mantzikerta, oggi Malazgirt) nel 726. Tale sinodo fu convocato su richiesta del patriarca dei Siri affinché gli Armeni «chiarissero la loro posizione nei confronti degli scismatici». Vi parteciparono sei vescovi della Chiesa Siriaca, cf. Mxit'areanc', *Patmut'iwn žołovoc'*, p. 92.

Per maggiori approfondimenti si veda DRAGUET, «*Julien d'Halicarnasse*», coll. 1931-1940; LEBON, *Le monophysisme sévérien*, Louvain, 1909; HESPEL, (ed.), *Sévère d'Antioche, la polémique antijulianiste*, I-III, CSCO 244/Syri 104, CSCO/Syri 105, CSCO/Syri 124-127; CSCO/Syri 136-137, Louvain, 1964, 1968, 1971; SERENIAN, «*Reminiscenze Severo-Giulianite*», pp. 237-282.

⁴⁸ L'autore della *Diegesis* o *Narratio* riferisce della riunione del sinodo di Dwin, testimoniando prima di tutto che i Giulianiti cercavano dei vescovi per l'ordinazione dei loro: «*Ces Julianistes, en quête d'évêques consécrateurs, s'adressant aux évêques d'Arménie, et notamment à l'évêque de Tarōn Neršapuh qui était lié avec le moine syrien Abdišoy; ils recourent aux Arméniens parce que, disent-ils, toutes (les autres Églises) sont tombées dans le nestorianisme; ils trouvent d'ailleurs les Arméniens séparés du siège de Césarée et consacrant eux-mêmes leurs évêques, par ordre du roi des Perses. Le catholicos Nersēs, mis au courant, décide la réunion d'un concile à Dwin, concile qui anathématise la doctrine de Chalcedoine; c'est à ce moment que furent traduits en arménien les écrits de Timothée et de Philoxène le syrien; le concile de Dwin proclame la doctrine d'une seule nature, ajoute au Trisagion le "crucifixus es" et se sépare de la communion de Jérusalem et de la Nouvelle Rome; Abdišoy est sacré évêque avec trois autres et envoyé en Mésopotamie de Syrie*», cf. GARITTE, *Narratio*, p. 130. Qui va ricordato che *Narratio de rebus Armeniae (Diegesis)* è un libro di storia sulla Chiesa armena nei suoi rapporti con quella bizantina dal tempo del concilio di Nicea (325) fino alla fine del secolo VII, redatta in senso favorevole al concilio di Calcedonia, da un armeno calcedonita. Dell'opera, il cui originale armeno è andato perso, sussiste solo una versione greca anteriore al secolo XIII.

l'indicazione della data presente nella lettera di Fozio indirizzata al catholicos Zak'aria.⁴⁹ Secondo Ananian, invece, era impossibile che gli Armeni avessero tradotto Timoteo Eluro in quel periodo, perché era in atto la rivolta di Vahan Mamikonean alla quale partecipava il catholicos Yovhan Mandakuni, e perché occorreva un sinodo, un'assise ufficiale, affinché un'opera di tale genere venisse tradotta. Ananian basa le sue riflessioni su quanto afferma Garitte sulla base della *Narratio* e di altre fonti.⁵⁰

Secondo quanto afferma Ananian, a Dwin si sarebbero svolti due sinodi, e non uno solo: uno negli anni 551-2, nel quale Abdišoy venne consacrato vescovo; il secondo nel 555, poiché Abdišoy sottoscrisse gli atti di esso come vescovo.⁵¹ Garsoïan, invece, è convinta che gli Armeni fossero *de facto* separati dalla Chiesa bizantina dalla metà del VI secolo, e che tuttavia la condanna *de iure* di Calcedonia andrebbe spostata al 607, al tempo del catholicos Abraham I.⁵²

Ananian conclude così le sue riflessioni:

Gli Armeni non hanno potuto partecipare al concilio di Calcedonia, come non avevano partecipato né al concilio di Costantinopoli né a quello di Efeso. Mentre la Chiesa armena accettò il secondo e il terzo concilio grazie a san Sahak e alla sua autorità, per il concilio di Calcedonia non si trovò nessun personaggio della stessa statura di san Sahak per accogliere le decisioni di essa. Senza gli sforzi di san Sahak è molto probabile che la Chiesa armena avrebbe scelto solo le decisioni di Nicea e sarebbe caduta prima o poi nel nestorianesimo, come fecero i vicini dell'Armenia nel 486.⁵³

⁴⁹ TÈR MKRTÇ'EAN, *Timot'ēos Kuzi*, pp. 564-589; AKINIAN, *Timot'ēos Kuz*, 1909; ZEKIYAN, «*Quelques observations*», pp. 71-123.

⁵⁰ GARITTE, *Narratio*, pp. 163-168; ANANIAN, *K'nnut'iwon hay eketec'woy*, pp. 100 e 113.

⁵¹ ANANIAN, *Ibidem*, pp. 83-88.

⁵² GARSOÏAN, *L'Église arménienne et le grand schisme*, pp. 363ss. Sulla partecipazione degli Armeni al concilio di Calcedonia Garsoïan afferma: «*Il est vrai qu'aucun évêque de Persarménie ne participa au concile de Chalcedoine, qui coïncida précisément avec la grande révolte contre les Sassanides commandée par le prince Vardan Mamikonean. Néanmoins, les signatures des évêques aux diverses sessions du concile, ainsi que celles des réponses à l'Encyclique de l'empereur Léon I exigeant en 458 leur adhésion aux décisions du concile, révèlent une large participation arménienne. Les évêques d'Arménie I et II cis-euphratésienues étaient présents avec leurs métropolitains respectifs, Jean de Sébaste et Constantin, puis Otreios de Mélitène. C'est aussi le cas pour les évêques des Satrapies occidentales de mouvance romaine: de Sophanène, d'Anzitène, d'Ingilène et de Sophène, dont la participation au concile a été marquée par leur attribution à l'éparchie de Mésopotamie. Enfin, venu des territoires trans-euphratésiens acquis par Byzance à la suite du partage de 387, l'évêque Manassès de Théodosiopolis/Karin fit acte de présence au concile à partir du 13 octobre, participa à la sixième session solennelle à la quelle le symbole fut signé en présence de l'empereur Marcien, et était encore présent à la dix-septième session où il proclama avec emphase qu'il signait "de sa propre main". Dans de pareilles circonstances, il est impossible que les Arméniens n'aient reçu aucune indication de ce qui s'était passé à Chalcedoine, surtout, si le catholicos Giwot était entré en pourparlers avec l'empereur Léon I, comme l'indique Łazar P'arpec'i*»; cf. GARSOÏAN, *L'Église arménienne*, pp. 127-129; cf. anche GARSOÏAN, *Precisions I*, pp. 270-277; SCHWARTZ, *Acta Conciliorum oecumenicorum*, II, vol. 1, pars 2, pp. 147-153, n. 180, 184, 242, 296, 397; BALGY, *Historia doctrinae*, p. 14-15; HAC'UNI, *Karewor xndirner*, p. 352. Si veda il libro di ANANIAN, *K'nnut'iwon hay eketec'woy*, pp.41-119.

⁵³ ANANIAN, *K'nnut'iwon hay eketec'woy*, pp. 108-109. Per ulteriori approfondimenti di questo tema si veda SARKISSIAN, *The Council of Chalcedon*, 1984, pp. 196-213 in particolare; si veda anche ZEKIYAN, «*Quelques observations*», pp. 102-106.

Queste ultime considerazioni dello studioso vanno forse alquanto oltre i limiti della stretta aderenza allo svolgimento dei fatti storici: non è chiaro infatti perché un tale personaggio avrebbe dovuto fare una scelta a favore di Calcedonia, quando quest'ultimo concilio aveva spaccato la cristianità dell'epoca, incluso lo stesso Impero Bizantino e non solo la sua periferia. Pare invece che l'atteggiamento della Chiesa armena si possa spiegare fondamentalmente in base a due considerazioni: a) una certa prudenza nel non prendere una posizione decisa e chiara su una questione che lacerava così profondamente la stessa cristianità dell'impero; b) il principio di fondo chiaramente espresso dal *catholicos* Babgën di considerare la Chiesa imperiale e lo stesso imperatore come un punto di riferimento nelle questioni di fede. Mancando nell'impero una posizione chiara e definitiva, negli anni che seguirono il concilio gli Armeni si attenevano a una posizione di osservazione e di quasi equidistanza formulata dall'*Henoticon* di Zenone.

La situazione cambierà radicalmente in seguito alle vicende che hanno caratterizzato la Chiesa greca e l'Impero Bizantino nel VI secolo; in seguito a questi sviluppi la Chiesa armena si avvierà verso una rottura di fondo con la Chiesa imperiale che significherà *ipso facto* il rifiuto di Calcedonia.

2.5 Il sinodo di Dwin del 608/9 fu convocato dal *catholicos* Abraham per condannare il *catholicos* georgiano Kiwrion che volle rimanere filo calcedonita.⁵⁴ Per avere una immagine completa dei fatti presentiamo qui un riassunto sulle relazioni tra la Chiesa armena e la Chiesa georgiana.

La storia delle relazioni tra la Chiesa armena e la Chiesa georgiana è ancora incompleta, nonostante sia stata oggetto di studi approfonditi. Noi ci limiteremo qui ad una rassegna essenziale di alcuni di essi di maggiore autorevolezza.⁵⁵

Secondo gli storici armeni antichi e il *Girk' T't'oc'*, cui fanno eco le fonti georgiane, alquanto più tardi rispetto a quelle armene, la separazione tra le due Chiese avvenne a causa dell'atteggiamento che ciascuna di esse tenne nei confronti del Concilio di Calcedonia a cavallo tra il VI e il VII secolo.

La Chiesa armena, che soleva praticare un «monofisismo» verbale, e non reale, rifacendosi all'autorità di Cirillo e del Concilio di Efeso, fu una delle Chiese che si mostrò refrattaria ad accettare la formula di Calcedonia. Pur non confondendo totalmente Calcedonia con la dottrina nestoriana, gli Armeni vi vedevano un rischio, una tentazione di nestorianesimo.⁵⁶

Quale fu tuttavia il motivo per cui le Chiese armena e georgiana, che erano unite nel concilio di Dwin del 506 e avevano la stessa base teologica, dogmatica e canonica, cominciarono a manifestare atteggiamenti differenti e ad allontanarsi l'una dall'altra?

⁵⁴ CHAHINIAN, *L'istituzione catholicosale*, pp. 118-122.

⁵⁵ ZEKIYAN, «*La rupture*», pp. 155-174; MAHE, «*La rupture arméno-géorgienne*», pp. 927-958.

⁵⁶ ZEKIYAN, *Ibidem*, p. 163.

Secondo il nostro parere, ci fu un lento e graduale processo che preparò il terreno alla diversificazione di vedute nei confronti di Calcedonia, fino al punto che i Georgiani si determinarono per essa mentre gli Armeni si schierarono contro. Per poter offrire una risposta appropriata a questa spinosa domanda possiamo applicare a questa situazione ciò che è accaduto tra la Chiesa armena e quella greca. Su questo punto, Karekin Sarkissian nel suo libro dedicato alla Chiesa armena e il Concilio di Calcedonia sottolinea che l'atteggiamento degli Armeni «Was primarily religious and theological, not political».⁵⁷ Gli Armeni tenevano molto a distinguersi da tutto ciò che fosse bizantino e a sottolineare il carattere religioso ed etnico della loro Chiesa. È proprio in questo periodo che, tra l'altro, si istituisce un calendario nazionale proprio (552).

La Chiesa georgiana, vedendo che la Chiesa armena propendeva per la corrente anti-calcedonita, preferì orientarsi definitivamente verso la Chiesa imperiale e proclamò l'autocefalia come affermazione della propria identità rituale, etnica e culturale.

2.6 Il sinodo di Dwin (645) fu convocato dal catholicos Nersēs il Costruttore per restaurare e rivitalizzare la disciplina ecclesiastica.⁵⁸

2.7 I 32 canoni dell'apostolo Taddeo sono stati redatti sotto l'influenza dei Primi Apostolici e sono stati formulati a forma di domande e risposte.⁵⁹

2.8 Nel sinodo di Partaw del 709, sotto la pressione del catholicos Elia, si decise che nessuno dei candidati al catholicosato o alla metropoli di Albania e Siwnik` potesse accedere alla propria sede senza la consacrazione ricevuta dal catholicos armeno.⁶⁰

2.9 Il sinodo di Dwin, riunito sotto il catholicos Yovhannēs Ōjneg'i (717-728), promulgò 32 canoni. Il catholicos Ōjneg'i è considerato uno dei più grandi organizzatori della Chiesa armena. Appena salito al trono catholicosale nel 717-8, volle convocare un sinodo a Dwin nel 719 per trattare i problemi che travagliavano allora la Chiesa armena.⁶¹ Ōjneg'i fu un catholicos lungimirante. Convocando il suddetto sinodo, egli voleva dotare la Chiesa armena di un *Kanonagirk' Hayoc'*⁶² («libro di canoni degli Armeni») chiaro per mettere fine

⁵⁷ SARKISSIAN, *The Council of Chalcedon*, p. 21. A nostro avviso, il giudizio di Karekin Sarkissian è giusto ma forse incompleto. Noi crediamo che gli Armeni condussero una «politica religiosa» nei confronti del Concilio di Calcedonia: essi temevano che le ambizioni di egemonia dei Bizantini avrebbero reso l'Armenia una provincia del loro impero e la Chiesa armena una metropoli dipendente del patriarcato di Costantinopoli. Si trattò dunque «d'une politique ecclésiastique, distincte aussi bien de la politique civile que de la spéculation théologique, et qui peut être déterminée par une quantité de motifs religieux ou profanes», cf. ZEKIYAN, «La rupture», pp. 170-174.

⁵⁸ HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 161; CHAHINIAN, *L'Istituzione catholicosale*, p. 148.

⁵⁹ HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, II, p. 19ss.

⁶⁰ MXIT'AREANC', *Patmut'iwn žolovoc'*, p.90.

⁶¹ CHAHINIAN, *L'istituzione catholicosale*, pp. 109-115.

⁶² Il *Kanonagirk' Hayoc'* di ŌJNEG'I include i seguenti canoni:

Canoni apostolici (34 capitoli); Canoni apostolici di Clemente (85 capitoli); Canoni dei continuatori degli Apostoli (27 capitoli); Canoni del grande concilio di Nicea (20 capitoli); Canoni d'Ancira (20 capitoli); Canoni di Cesarea (10 capitoli); Canoni di Neo-Cesarea (20 capitoli); Canoni di Gangra (23 capitoli); Canoni di Antiochia (25 capitoli); Canoni di Laodicea (55 capitoli); Canoni di san Gregorio (30 capitoli); Canoni di Sardica (21 capitoli); Canoni di Costantinopoli (3 capitoli); Canoni del concilio di Efeso (6 capitoli); Questioni canoniche di

alle infinite discussioni tra Greci e Armeni sulla dottrina di Calcedonia.⁶³

Ōjnec'ì fu infatti il primo a radunare tutti i canoni allora esistenti e riconosciuti dagli Armeni, in una sola collezione. Nel suo colofone, Ōjnec'ì dichiara infatti che:

Il cammino luminoso che conduce a Dio (consiste) per tutti i fedeli di Cristo nell'obbedienza. I santi padri hanno composto una serie di discorsi canonici, affinché coloro che sono invitati alla dimora celeste (preparata per) gli uomini grazie a una prudenza straordinaria, possano seguirli e raggiungano la salvezza benefica; e coloro che progettano di agire secondo il proprio desiderio subiscano rimproveri. E come alcuni (discorsi canonici) sono stati seminati da certuni, ho deciso di radicare e ancorare, qui nel mio palazzo catholicosale, la totalità dei discorsi canonici che sono stati definiti dai santi padri, in un libro ben ordinato... Ho intrapreso questo incarico, prima di tutto per la mia famiglia spirituale, affinché i titoli annunciati siano seguiti dalla collezione delle prescrizioni corrispondenti, perché conviene che i servitori della parola sigellino i discorsi dei santi padri che parlano in nome di Dio.⁶⁴

La fine tattica del catholicos fu di non accettare il concilio di Calcedonia senza tuttavia menzionarlo, e di combattere i monofisiti giulianiti, soprattutto il loro rappresentante per eccellenza Yovhan Mayragomec'ì.⁶⁵

2.10 Il sinodo di Manazkert, collocato da alcuni nel 651, da altri nel 687, da altri ancora nel 726,⁶⁶ fu convocato dal catholicos Yovhannēs Ōjnec'ì per rinforzare i legami con la

Atanasio (88 capitoli); Canoni di Basilio di Cesarea (51 capitoli); Canoni di san Sahak il Parto (55 capitoli); Canoni di Šahapivan (20 capitoli); Lettera canonica di Sewantos (14 capitoli); Canoni di Nersēs e di Neršapuh (37 capitoli); Canoni di Yovhannēs Mandakuni (9 capitoli); Canoni di Abraham Mamikonean (3 capitoli); Canoni di Sahak (15 capitoli); Canoni di Yovhannēs Il Filosofo (32 capitoli), cf. HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 4-5.

⁶³ Si ebbero molte discussioni sulla posizione cristologica di Ōjnec'ì. Taluni credettero che fosse di fede calcedonita, altri l'esclusero. Nel suo discorso «contro i Fantasiasti» (o Aftartodoceti, una setta diffusasi in Armenia), Ōjnec'ì parla chiaramente delle due nature perfette di Gesù Cristo confermando la posizione tradizionale ortodossa della Chiesa armena. Ma per spiegare il modo dell'unione delle due nature, egli resta fermo alla formula dei cirilliano-efesini *ex duabus naturis*, senza ricorrere all'espressione *in duabus naturis*, la quale invece caratterizzava la formulazione calcedonita del dogma. Diamo qui la traduzione del testo secondo la versione latina curata da p. J. BAPTISTA AUCHER nel 1816.

«*Sed tamen hoc quoque audimus a vobis dici: "Unam dico naturam, divinam ipsam veram suam naturam, quam ex Patre habebat; quoniam nulla creaturarum dicitur natura, cum creatrix illa sit sola natura; carnem vero carnem dicimus Christi, non autem naturam Christi". Effugit natura nomen, simulatque dictionem duorum: nescis tamen, quod carnem dicendo, in utrisque quas effugis, circumductus comprehenderis. Eadem ergo, quibus pietatem colere putas, aduersus te opponam. Carnem dicendo carnem Verbi, et Verbum asserendo Carnem habere, quid aliud putaberis dicere, quam duplicem? Et rursus, Verbum dicendo ex Patre, Patris dabis ei naturam; carnem vero ex hominibus asserendo, cuius dicis eum habere naturam, nisi hominum? Sed, ut mihi videor, neque carnem vultis Christi dicere, nam si carnem vere habere Christum confessi fueritis, eamque ex hominibus et humanam, eandem etiam naturam dicere humanam non sane in scrupulum verteretis. Quoniam idem est Christum carnem habere humanam, ac humanam naturam; cum Christus prae-ter unionem non dicatur Jesus Christus, sed Verbum Divinum. Si autem unum et eundem Christum ex duabus confiteris dicendum esse naturis, divina scilicet et humana»* cf. JOANNIS OZNIENSIS, *Contra Phantasticos*, a cura di J. BAPTISTA AUCHER, pp. 21-25 ; cf. anche MEYENDORFF, «*L'aphartodocétisme*», pp. 27-37.

⁶⁴Cf. HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 535-537.

⁶⁵ Yovhan Mayragomec'ì e il suo seguace Sargis furono condannati per eresia sotto il pontificato di Nersēs Šinoť ovvero il costruttore (641-661).

⁶⁶ MXIT'AREANC', *Patmut'iwon žotovoc'*, pp. 88-90; CHAHINIAN, *L'istituzione catholicosale*, p. 180.

Chiesa sira. Esso emanò cinque canoni. Il I canone ordinava di mangiare pesce, bere il latte, utilizzare l'olio e bere il vino durante i giorni di sabato e domenica nel periodo di quaresima a differenza dei Greci. Nel II canone fu stabilito di non celebrare mai la Messa con il pane fermentato. Il III canone vietava di mescolare acqua nel vino. Nel canone IV si decise di non separare le feste di Natale ed Epifania. Il canone V proibì la comunione il giorno del Giovedì Santo, come facevano i Greci. Si decise inoltre di condannare il concilio di Calcedonia, il Tomo di Leone e il sinodo di Karin convocato al tempo del catholicos Ezer (630-641).⁶⁷

2.11 Il sinodo di Partaw (771) fu convocato dal catholicos Sion I per mettere ordine nella Chiesa come viene menzionato nella prefazione ai suoi canoni. Esso promulgò 24 canoni.⁶⁸

2.12 Il sinodo di Širakawan del 862 fu di indole dogmatica. Fozio inviò

l'arcivescovo Vahan di Nicea in Armenia per trovare un accordo con il catholicos Zaccaria sulla base dell'unione della fede. Zaccaria convocò quindi un sinodo a Širakawan alla presenza del principe Ašot, nel corso del quale Vahan tenne allora un discorso in base al quale vennero formulati quindici canoni dogmatici.⁶⁹

2.13 Il sinodo di Ani fu anche convocato per trovare soluzioni a usanze bizantine. La successione di Vahan al catholicos Anania, nel 967, diede origine a forti reazioni: egli infatti non solo aderì alla dottrina di Calcedonia, ma fu anche vicino ai costumi dei Greci, dai quali prese anche l'uso dell'iconostasi e delle immagini sacre con le quali adornava le chiese. I suoi oppositori gli fecero guerra.⁷⁰ Per far fronte all'opposizione, il catholicos Vahan chiese

⁶⁷ Sebēos racconta di come il comandante greco dell'Armenia, Mžež Gnuni, si impadronì di tutto il paese; egli disse al catholicos Ezer «di portarsi in territorio greco e di comunicarsi con l'imperatore (Eraclio), altrimenti ci faremo un altro catholicos, e tu eserciterai il tuo potere in territorio persiano. Poiché il catholicos non poteva lasciare la sede della sua giurisdizione, chiese al re un atto di fede; subito gli fu recapitato il testo scritto dalla mano del re, che scomunicava Nestorio e tutti gli eretici. Non vi era però scomunicato il concilio di Calcedonia. Partì allora il catholicos per l'Asorestan (il re risiedeva a Damasco), vide il re e si comunicò con lui secondo le norme». SEBĒOS, *Storia*, pp. 101. Parlando del sinodo d'unione di Karin (632-33) tra la Chiesa bizantina e quella armena, CLEMENTE GALANO, sostiene che «Ils discutèrent entre eux en une étude d'un mois. Alors, Ezer s'étant rallié à eux avec tous les évêques et les princes arméniens, ils furent tous d'accord; ils rejetèrent en l'anathématisant le concile de Dwin, ils séparèrent de nouveau la Nativité et le Baptême, et, enlevant du Trisagion le Crucifixus es, ils l'appliquèrent à la Sainte Trinité...Ils reçurent le saint concile de Chalcedoine et ses canons, au même titre que les trois premiers saints conciles. A tout ceci s'opposa Yovhan Mayragomec'i, qui fut exilé, anathématisé et compté au nombre des hérétiques», cf. GALANO, *Conciliationis*, pp. 185-186. MXIT'AREANC' asserisce che al sinodo di Karin il catholicos Ezer e i vescovi armeni «chiesero all'imperatore un esemplare dei canoni di Calcedonia e del credo dei Greci. Esaminarono la dottrina di (Calcedonia) e diedero il loro consenso ad essa», cf. MXIT'AREANC', *Patmut'iwn žołovoc'*, pp. 85-90.

⁶⁸ MXIT'AREANC', *Patmut'iwn žołovoc'*, pp. 96-99; CHAHINIAN, *L'istituzione catholicosale*, pp. 106, 108.

⁶⁹ MXIT'AREANC', *Patmut'iwn žołovoc'*, pp. 101-102; CHAHINIAN, *L'istituzione catholicosale*, pp. 155-156.

⁷⁰ Come è noto, intorno all'anno 730 l'imperatore Leone III iniziò la lotta imperiale contro le immagini sacre, che sarebbe durata fino al 780 e poi avrebbe avuto una ripresa fra gli anni 815 e 842. Le ragioni dell'iconoclasmo furono molteplici. Si può raggiungere una comprensione delle ragioni teoriche di questo movimento attraverso gli scritti dell'imperatore iconoclastico Costantino V, intitolato *Interrogazioni* e le affermazioni del sinodo da lui convocato a Hieira nel 754.

L'Iconoclasmo fu condannato al concilio di Nicea II (787). Si crede che il catholicos Vahan abbia introdotto l'iconostasi nelle chiese armene, cosa che suscitò un'opposizione aspra perché era contraria alla cultura religiosa armena. Tutto ciò che veniva introdotto dalla Chiesa bizantina si considerava calcedonita e di

ad Ašot III (952-977) di convocare un sinodo, che fu convocato ad Ani nel 969, alla presenza di molti oppositori di Vahan. Vedendo crescere l'ostilità contro di lui, Vahan si rifugiò nel Vaspurakan (Ašt'amar), dove fu accolto dal re locale Abusahl I Hamazasp (953-972) come catholicos. Lo stesso sinodo tuttavia lo depose creando un nuovo catholicos nella persona di Step'anos III (969-972). Ci furono così due catholicos, uno al nord dell'Armenia, Step'anos III, sotto la protezione della famiglia Bagratuni, e l'altro, Vahan, al sud, protetto dagli Arcruni. La duplicità della sede catholicosale terminò con la morte di entrambi nel 973.⁷¹

2.14 La *T'utt' ěndhanrakan*, ovvero l'Enciclica universale del catholicos Nersēs Šnorhali (1166), fa parte della collezione canonica armena a causa delle sue moltissime istruzioni rivolte ad ogni stato e condizione sociale. Uno dei successori di Šnorhali, Yakob I (1267), con una lettera circolare ordinò di leggerla privatamente e pubblicamente ed osservarne le istruzioni e consigli.⁷²

2.15 Il sinodo di Sis (1204) fu convocato dal catholicos Dawit' III. Esso promulgò 8 canoni. Questi non furono accolti da tutto il clero armeno per ragioni religiose e politiche.⁷³

2.16 Il sinodo di Sis (1246) fu convocato dal catholicos Kostandin I Barjrbērdc'i (1221-1267) con il beneplacito del re Het'um I (1226-1268). Intento del catholicos era quello di mettere ordine⁷⁴ nei costumi del clero e di fornire alcune indicazioni sui sacramenti nella Chiesa

conseguenza contrario alle tradizioni armene. Se non come si può spiegare che autori di tendenze anticelodonite avevano difeso l'uso delle immagini dentro la Chiesa armena come Yovhannēs Mayragomec'i e Vrt'anēs K'ert'ol del VII secolo. Secondo Vrtanēs K'ert'ol l'avversione alle immagini cristiane è considerata come un'eresia, e coloro che la manifestano sono colpiti dalle solite accuse di carattere morale ed intellettuale (cecità, menzogna, stoltezza, e simili). Per dimostrare che il culto rivolto alle immagini cristiane non è uguale a quello rivolto agli idoli, Vrt'anēs K'ert'ol afferma che questi ultimi sono demoni già per se stessi o comunque si riferiscono agli dèi pagani: le prime invece non pretendono di essere identificate come dèi, ma sono fatte a nome ed onore di Dio ed a ricordo delle «meraviglie» di Cristo, della Vergine e dei santi servi di Dio.

Vrt'anēs K'ert'ol fa inoltre rilevare la contraddizione esistente fra gli iconoclasti di accettare la croce e contemporaneamente rifiutare l'immagine di colui che vi fu crocifisso. L'autore mostra anche la capacità di inserire in affermazioni di carattere più generale argomenti particolari, come il principio gnoseologico-spirituale secondo cui noi conosciamo l'invisibile attraverso ciò che è visibile; inoltre mostra di possedere uno sguardo positivo nei confronti delle cose della natura, per cui non è giusto «chiamare vile ciò che Dio ha dato per abbellire la terra». E così l'atteggiamento a collegare fra loro le varie componenti della realtà umana è denotata anche dalla valorizzazione delle immagini nelle chiese in quanto in esse confluiscono il senso della vista ed il senso dell'udito.

Su Vrtanēs K'ert'ol si veda DER NERSESSIAN, «*Une apologie*», pp. 58-77; sulla problematica iconoclasta si veda lo studio di AKINIAN, *xndirk'*, pp. 381-399.

Su Germano di Costantinopoli si veda: GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Omēlie mariologiche e Lettere sulle sacre immagini*, introduzione, traduzione e note a cura di V. FAZZO, Roma, 1985; Su GIOVANNI DAMASCENO *Die Schriften des Johannes von Damaskus*, ed. B. Kotter Berlin-New York 1975.

⁷¹ KOGYAN, *Hayoc' eketec'in*, pp. 323-326.

⁷² Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 162; NERSĒS ŠNORHALI, *T'utt' ěndhanrakan*, Antelias, 1977.

⁷³ Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 162;

⁷⁴ «*Hoc esse praeceptum Apostolicum, ter in anno ut Praelati Ecclesiae Synodice investigent, quomodo observentur constitutiones aeternae, a Spiritu Sancto profectae, ut si qui defectus irrepererint corrigantur, et expleantur quae desunt et zizania quae inimicus homo forte superseminaverit evellatur. Hujus praecepti jamdiu absolevit observantia, partim ob gentis nostrae dispersionem, partim vero on longinquitatem locorum, ac pericula itineris. Etenim justitia Dei, quae mundi sceleribus, et iniquitatibus vindex imminebat, post multam longanimitatem, et patientiam, gladium evaginavit, deditque bibere de vino irae suae, quod mixtum est mero in calice irae ipsius populis, et nationibus, et biberunt omnes peccatores*

armena. Il suddetto sinodo promulgò 25 canoni.⁷⁵

2.17 Il sinodo di Sis (1251) fu convocato dal catholicos Kostandin. Come ci riferisce lo storico Vardan, la causa della convocazione fu il fatto che il papa Innocenzo IV (1243-1254) ordinò a tutti i popoli cristiani, compresi gli Armeni, di professare la dottrina della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio.⁷⁶

Il catholicos armeno scrisse allora a un certo Vanakan *vardapet* dell'Armenia Orientale per chiedergli spiegazioni sull'insegnamento dei Padri armeni a riguardo della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. Tale dottrina, rifiutata dai Siri e dai Georgiani, fu invece accolta dagli Armeni che trovarono gli insegnamenti dei padri Atanasio, Gregorio il Teologo, Gregorio di Nissa uguali a quella di san Gregorio l'Illuminatore e altri padri.⁷⁷

Secondo alcuni padri della Chiesa armena, la dottrina della processione dal Padre e dal Figlio è stata insegnata dallo stesso Gregorio l'Illuminatore.⁷⁸

2.18 Il sinodo di Sis del 1292 fu convocato da parte del re Het'um a causa di una divergenza interpretativa del ciclo lunare nel computo della data di Pasqua. In effetti periodicamente, ogni 90 anni sorgeva tra gli Armeni e i Greci, i quali seguivano entrambi il calendario giuliano, una divergenza sulla data di Pasqua che era all'origine, tra altri fattori, di una forte animosità tra i due popoli. La differenza era normalmente di una settimana. Per

terrae, atque inter eos nos ipsi computati sumus, et promeritas poenas luere coacti sumus tam nos, quam parentes, et consanguinei, filii filiaeque nostrae spiritualis», BALGY, *Historia doctrinae*, p. 294.

⁷⁵ Tali canoni sottolinearono nel complesso l'importanza di osservare i sacramenti come segni divini. Il primo canone vietò la simonia nelle ordinazioni; il secondo stabilì che solo i colti potessero accedere all'episcopato; il terzo fissò l'età dei vescovi a trent'anni, quella dei preti a venticinque e quella dei diaconi a venti. Il quarto fu un'esortazione a che solo i degni divenissero sacerdoti e diaconi. Il quinto ordinò ai sacerdoti di digiunare prima di amministrare i sacramenti, salvo i casi di morte; il sesto invitò ad amministrare i sacramenti con pietà; il settimo stabilì che il battesimo venisse amministrato in chiesa; l'ottavo impedì il matrimonio tra parenti fino al settimo grado; il nono vietò ai vescovi di agire in altre eparchie senza permesso; il decimo canone ordinò che si trovassero dei maestri in tutte le parti del paese; il canone undici ordinò che solamente i colti e gli ortodossi di fede potessero scrivere i santi libri; il canone dodici esortò il vescovo a visitare due volte l'anno la sua eparchia; il canone tredici stabilì che i confessori fossero presbiteri e sapienti; il canone quattordici ordinò che la santa comunione non fosse portata al malato senza turibolo e candele; il canone quindici ordinò delle punizioni per gli scellerati; il canone sedici ordinò che i bestemmiatori fossero puniti civilmente; il canone diciassette stabilì che il digiuno dovesse praticarsi senza pesce e olio, eccetto il caso di malattia; il canone diciotto vietò ai sacerdoti di dedicarsi ad altre attività come il commercio e la pesca; il canone diciannove stabilì che fosse il vescovo a nominare un parroco e non il popolo, il canone venti ordinò ai sacerdoti di esaminare la condotta dei loro fedeli due volte all'anno; il canone ventuno stabilì che il popolo dovesse riservare una parte delle proprie entrate ai sacerdoti; il canone ventidue ordinò che i sacerdoti dovessero provvedere alle necessità del vescovo; il canone ventitré ordinò che i vescovi provvedessero alle necessità della sede catholicosale; il canone ventiquattro stabilì che nel cantare il trisagion si dicesse «Cristo nostro Dio», perché il *Crucifixus* es è rivolto al Figlio; il canone venticinque stabilì che l'estrema unzione dei malati fosse amministrata dal sacerdote con l'olio santo, come era consuetudine durante il catholicosato di Yovhannès il Filosofo (Öjnev'i). Per ulteriori informazioni si veda BALGY, *Historia doctrinae*, pp. 294-300.

⁷⁶ VARDAN, *Vardapet*, p. 148. Si veda anche KIRAKOS GANJAKEC'Y, *Hama'ot patmut'iwon*, p. 186.

⁷⁷ VARDAN, *Vardapet*, p. 148.

⁷⁸ Secondo Agat'angelos, Gregorio l'Illuminatore insegnò che «il Padre è senza principio perché emana da se stesso, il Figlio è dal Padre, lo Spirito Santo è dalla loro essenza uguale e comune», cf. AGAT'ANGELOS, ed. di Venezia, 1862, cap. 37, p. 270.

trovare un rimedio a questa situazione il re Het`um convocò appunto a Sis il catholicos Step`anos IV Hromklayec`i (1290-1293). Dopo aver esaminato, durante il sinodo, le differenti date, si decise di festeggiare il 6 aprile insieme con la Chiesa greca. I padri dell'Armenia Orientale rifiutarono tuttavia questo provvedimento e mantennero la data del 13 aprile.⁷⁹

2.19 Step`anos Orbelean⁸⁰ riferisce di un sinodo riunito nel Siwnik`, nel 1294,⁸¹ da parte di alcuni vescovi, *vardapet* e principi armeni preoccupati per l'elezione di Grigor Anawarzec`i a catholicos della Chiesa armena. Lo accusavano infatti di voler cambiare i riti della Chiesa unificandoli con quelli di altre Chiese, come la bizantina e la latina. Per questo motivo Grigor ricevette il soprannome di «Horom» oppure «Yoyn (greco)». ⁸² I padri dell'Armenia Orientale lanciavano inoltre al catholicos alcune precise accuse, secondo le quali egli intendeva:

1. mescolare dell'acqua al vino e aggiungere novità negli arredi della Messa;
2. togliere dal trisagio «*Qui crucifixus es*»;
3. festeggiare le feste secondo i giorni del mese;
4. mantenere i digiuni secondo le tradizioni della Chiesa latina;
5. apportare dei cambiamenti nell'ordinamento del battesimo, della cresima e delle ordinazioni;
6. ordinare solamente durante quattro occasioni all'anno, come sono soliti fare i Latini;
7. cambiare alcuni passi del *troparion*, soprattutto introdurre dei cambiamenti nelle preghiere dell'ufficio mattutino e dei vesperi aggiungendo delle preghiere provenienti da altri popoli;
8. preparare l'olio per la cresima dal calcio;
9. permettere di amministrare il sacramento dell'estrema unzione dei malati.⁸³

I padri Orientali pensavano inoltre che Grigor Anawarzec`i avesse preparato un calendario nuovo da introdurre gradualmente nella Chiesa armena. I vescovi e i *vardapet* contrari a queste pratiche e alle intenzioni innovatrici del nuovo catholicos gli scrissero una lettera nella quale espressero il loro disappunto per i cambiamenti liturgici introdotti. Lo invitarono quindi ad allontanarsi dalla tentazione di cambiare le tradizioni della Chiesa armena,

⁷⁹ KOGYAN, *Hayoc' eketec'in*, p. 461. MXIT`AREANC`, *Patmut'iwn žotovoc'*, pp. 127-128. TOURNEBIZE, *Histoire*, p. 301.

⁸⁰ Lo storico Step`anos Orbelean, uno dei più fieri oppositori di Grigor Anawarzec`i, fu consacrato vescovo di Siwnik` nel 1287, per mano del catholicos Kostandin II. Quando il catholicos morì, nel 1293, si candidò alla sua successione. In nome della «dottrina dei nostri padri antichi» si oppose al catholicos di Sis, accusandolo apertamente di essersi allontanato dalla verità «seguendo la via falsa e sbagliata dei Greci». Il suo accanimento lo porterà a dire: «siamo pronti a scendere all'inferno con l'insegnamento dei nostri padri piuttosto che a salire in cielo con i Greci», cf. STEP`ANOS ORBELEAN, *Siwnik'i patmut'iwn*, pp. 354-362; KOGYAN, *Hayoc' eketec'in*, pp. 466-467.

⁸¹ MXIT`AREANC`, *Ibidem*, pp. 128-131.

⁸² STEP`NOS ORBELEAN, *Siwnik'i Patmut'iwn*, p. 356.

⁸³ *Ibidem*, pp. 354-362; MXIT`AREANC`, *Patmut'iwn žotovoc'*, pp. 128-129.

dichiarandosi obbedienti all'autorità catholicosale solo a condizione di mantenere inalterato l'ordinamento liturgico e giuridico. Se tuttavia il catholicos si fosse ostinato a perseguire nelle riforme, allora i padri non avrebbero più eseguito gli ordini e sarebbero rimasti «nella loro propria scienza», come essi dichiararono.⁸⁴

2.20 Il sinodo di Sis del 1307 si tenne in periodo di sede vacante, dopo la morte del catholicos Grigor VII Anawarzec'i, che aveva l'intenzione di convocare un sinodo ad *uniendam Ecclesiam cum Romana*.⁸⁵ L'assise fu presieduta dal re Lewon. Per i convenuti si trattava di fare in modo che la Chiesa armena «*cum magna Romanorum, aliorumque Catholicorum Ecclesiis, in festis celebrandis, aliisque constitutionibus et traditionibus suscipiendis, ad unionem et communionem perduceret: ne quid fortasse Ecclesiae sanctae deficeret*»⁸⁶. Da tale definizione si deduce che i presenti ritenevano necessario ristabilire un vincolo di perfetta comunione non solo con la Chiesa romana ma anche con tutte le Chiese cattoliche.⁸⁷

Una seconda osservazione riguarda il fatto che in tale perfetta comunione si entrava rimuovendo gli ostacoli teologici e disciplinari che ne impedivano l'esercizio: i sinodali ritenevano infatti che la Chiesa armena non fosse in piena comunione con la Chiesa romana fino a quando tali modifiche non fossero state apportate. Si trattava dunque di eliminare *Ecclesiae Armenae defectus*.⁸⁸

Si manifestava palesemente in questo modo la convinzione secondo la quale la Chiesa armena all'inizio avrebbe condiviso la prassi comune delle Chiese «cattoliche», ma se ne sarebbe distanziata in seguito. L'operazione di ristabilire l'unione veniva vista come un ritorno alle proprie fonti.

La lettera che il catholicos Grigor VII Anawarzec'i aveva steso prima di morire, e che fu letta al sinodo,⁸⁹ mostra elementi molto interessanti. Anzitutto vengono aggiunti due punti nuovi di discussione rispetto al passato: quello relativo all'embolismo del trisagio, per il quale si consiglia l'abolizione o l'interpretazione cristologica, e il riconoscimento della canonicità dei primi sette concili. La lettera rafforza l'impressione che la Chiesa armena

⁸⁴ STEP'ANOS ORBELEAN, *Siwnik'i Patmut'iwn*, pp. 357-362; MXIT'AREANC', *Patmut'iwn žotovoc'*, pp.130-131.

⁸⁵ MANSI G. D. (ed.), *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, 25, 133-140.

⁸⁶ MANSI, *Ibidem*; MXIT'AREANC', *Ibidem*, pp. 131-134.

⁸⁷ Nel sinodo si menziona due volte quanto viene praticato dalle *prefatis Ecclesiis Catholicis*, e cioè le Chiese romana, costantinopolitana, alessandrina, antiochena e gerosolimitana, cf. MANSI 25, 133-139.

⁸⁸ A tale scopo vennero prese le seguenti decisioni:

- a) riconoscere in Cristo *duas naturas, voluntates, et operationes in unam Filii Dei hypostasim*;
- b) conformarsi agli altri cristiani per la data di celebrazione delle feste del Signore (annunciazione, natività, battesimo o epifania, purificazione, assunzione della Madre di Dio ed esaltazione della S. Croce, feste dei martiri);
- c) celebrare le liturgie con i paramenti, e la Messa usando il corporale;
- d) cominciare il digiuno di Natale il 19 dicembre ed eliminare durante i digiuni ogni cibo che non fosse pesce o olio, *sicut Romana solet Ecclesia*;
- e) mescolare l'acqua nel vino della Messa, per mostrare la fede nelle due nature. Cf. MANSI, *Ibidem*, 25, 134.

⁸⁹ BALGY, *Historia doctrinae*, p. 305; MANSI, 25, 139-148.

percepisse se stessa come in difetto: essa parla apertamente di scomuniche da cui gli Armeni devono liberarsi per essere ammessi nella Chiesa santa di Dio.⁹⁰ D'altronde – continua il catholicos – i Latini già da tempo chiedevano agli Armeni di aggiungere l'acqua al calice. Questi ultimi, tuttavia, non ritenendo che vi fosse alcunché di erroneo nella propria prassi, si rifiutavano, non sapendo in quali gravi scomuniche sarebbero incorsi né quante testimonianze vi fossero in favore di tale uso anche nella tradizione armena.⁹¹ Il catholicos revocò inoltre la scomunica pronunciata nel sinodo di Manazkert.⁹²

Riguardo all'acqua nel calice eucaristico, il catholicos confessò di essersi reso conto da tempo, dall'esame della Scrittura e della tradizione, dell'opportunità della mistione, ma di non aver resa pubblica la sua convinzione per prudenza, prima che fosse stata fatta propria da un sinodo.⁹³ Venne dichiarato quindi esplicitamente che la commistione dell'acqua nel vino era giunta agli Armeni dalla Chiesa romana, come anche l'uso del pane azzimo, della mitra episcopale e del modo di farsi il segno della croce. Qui si manifestò chiaramente la convinzione che la Chiesa romana godesse di una posizione particolare nell'ambito delle Chiese cristiane.⁹⁴

Un contributo interessante ed utile ad illuminare l'atteggiamento del catholicos Grigor VII Anawarzec'ì apparve dalla sua redazione del sinassario.⁹⁵ Ad ogni data egli indicò tre categorie di santi: quelli celebrati dagli Armeni, dai Greci e dai Latini. Egli assunse anche le date latine dell'Annunciazione il 25 marzo e del Natale il 25 dicembre.

2.21 Il re Ošin convinse il catholicos Kostandin III (1307-1321) a riunire, nel 1316, un nuovo sinodo ad Adana, anche in seguito alle opposizioni suscitate dalle conclusioni dell'assemblea precedente. Esso tuttavia si limitò a ribadire e a rinforzare le decisioni del precedente sinodo di Sis. Il documento conclusivo accentuò alcune delle posizioni già rilevate introducendone delle altre.⁹⁶

⁹⁰ BALGY, *Ibidem*, p. 310. MANSI, 25, 143.

⁹¹ Per rafforzare la sua argomentazione, il catholicos cita qui Nersēs Šnorhali e Nersēs Lambronac'ì, BALGY, *Ibidem*, p. 309; MANSI, 25, 141-142.

⁹² Tale sinodo è collocato da alcuni nel 651, da altri nel 687, da altri ancora nel 726. Esso emanò cinque canoni. Il I canone ordinava di mangiare pesce, bere il latte, utilizzare l'olio e bere il vino durante i giorni di sabato e domenica nel periodo di quaresima a differenza dei Greci. Nel II canone fu stabilito di non celebrare mai la Messa con il pane fermentato. Il III canone vietava di mescolare acqua nel vino. Nel canone IV si decise di non separare le feste di Natale ed Epifania. Il canone V proibì la comunione il giorno del Giovedì Santo, come facevano i Greci. Si decise inoltre di condannare il concilio di Calcedonia, il Tomo di Leone e il sinodo di Karin convocato al tempo del catholicos Ezr, cf. MXIT'AREANC', *Patmut'iwon žoťovoc'*, pp. 88-90.

⁹³ BALGY, *Historia doctrinae*, pp. 306-310; MANSI, 25, 143.

⁹⁴ «*Omnes eiusdem Romanae ecclesiae christianos recipimus, et approbamus; sunt namque, sicut et primae sedi, ita Deo propinqui, a quo immediate, non secus ac nostri sancti patres, cunctam hauriunt sapientiam, et patrocinium*», cf. MANSI, 25, 148.

⁹⁵ DER NERSESSIAN, "Le synaxaire arménien", p. 417-435.

⁹⁶ BALGY, *Historia doctrinae*, pp. 313-335. MANSI, 25, 655-670.

All'inizio si riprese l'ideale della carità nella Chiesa, in modo che fossero eliminate le opposizioni, usando un tono uguale agli autori del XII secolo come Nersēs Šnorhali, Nersēs Lambronac'i e Grigor Tlay. Il nesso tra l'unità da raggiungere e l'eliminazione delle differenze rispetto alla Chiesa romana e alle altre Chiese fu dato per scontato.⁹⁷ Alla Chiesa romana fu riconosciuto un primato storico nell'acquisizione di alcuni usi direttamente legati all'apostolo Pietro, fondando implicitamente su questo il suo diritto di vagliare la fede di tutti i cristiani, o comunque di esserne riferimento privilegiato.⁹⁸ Si costruì una curiosa teoria sull'origine della festa del Natale il 25 dicembre, che sarebbe stata istituita da Pietro. Altre Chiese, soprattutto quella di Gerusalemme, avrebbero invece festeggiato sia il Natale sia il Battesimo di Gesù il 6 gennaio.⁹⁹ Fu proprio Papa Giulio I (337-352) che per primo cominciò a celebrare le due feste nei giorni stabiliti insieme con le altre Chiese che imitavano la Chiesa romana. Alcune accettarono quest'uso, altre lo rifiutarono, fino a che l'imperatore Onorio, rientrato da Roma a Bisanzio, raccontò con quanta solennità il Natale fosse celebrato in Occidente il 25 dicembre. Udito ciò, Giovanni Crisostomo, allora patriarca di Costantinopoli, convocò un concilio che fissò la data del Natale al 25 dicembre. Tale decisione fu inviata anche a san Sahak, il quale non poté tuttavia esserne informato a causa di una sedizione che aveva travolto le istituzioni ecclesiastiche esistenti in Armenia. San Sahak non poté dunque rispondere a Onorio e a Crisostomo, e la Chiesa armena non fu in grado di allinearsi con la Chiesa romana e le altre Chiese cristiane.¹⁰⁰

⁹⁷ «*Quamobrem, ubi primum res in istorum mentem pervenit, ejusdem unionis amore, et desiderio intime accensi, illico tamquam strenui operarii, et divini praecepti obtemperacionem parati, seipsos in hujusce opus ministerii, et coelestis nutus executionem animo lubentissimo commiserunt; prospicere satagentes nostrae, quae a Magna Romana, aliisque Christi Ecclesiis erat, differentiae, tum in dominici Calicis gratiarum actione, in quo nos aquae mistionem non admittimus cum illis; tum in celebratione festorum, praesertim, Nativitatis, et Epiphaniae Domini, in qua ab aliis Christianis dissentiebamus: tum denique in confessione duarum naturarum, voluntatum et operationum, quas in una Domini nostri Jesu Christi persona indivise et inconfuse unitas Ecclesia Sancta vera et recta confessione recognoscit; et nos aliter sentiendo, duas denegantes, unam asserabamus Christi naturam, propter innefabilem unionem, duas denegantes naturas resultantes in Christo ex indivisibili et inconfusa unione. Huic igitur nostrae ab Universali Ecclesia discrepantiae illi consulere festinarunt, in unum Christi corpus, et unam sanctam Ecclesiam Catholicam nos iterum inferendo*», cf. BALGY, *Ibidem*, pp. 313.314.

⁹⁸ «*Quamobrem felicissimus Patriarcha noster Gregorius, ut nos in unum Ecclesiae sanctae corpus, sub uno capite Christo constitutum, iterum revocaret; utque hanc radicem amaritudinis sursum germinantem, per quam multi inquinabantur, penitus exstirparet; omnes divinos codices, sanctorum Patrum doctrinas, ac definitiones, eas praecipue, quae e sacrarum scripturarum oraculis ab iisdem erutae fuerunt, accuratissime perscrutatus, comperit praedictas Ecclesiae Romanae traditiones, quas illa tum de sacra Calicis commistione, tum de Dominicae Nativitatis, et Baptismi festivitatis, tum de duabus in una Christi persona unitis naturis, ab initio servaverat, rectas omnino ac veraces fuisse. Quapropter ipsemet manu propria canones Ecclesiae nostrae praescribens, mandavit nobis, ut aquam in calice, juxta aliorum Christianorum consuetudinem, misceremus, ut festum Annuntiationis celebraremus die XXV. Martii, et Nativitatis XXV. Decembris, et Baptismatis VI. Januarii, et Purificationis Deiparae Virginis II. Februarii, et ejusdem Assumptionis XV. Augusti, et Exaltationis sanctae Crucis XIV. Septembris. Reliquas vero Sanctorum festivitates juxta Maenologii dispositionem ageremus: illaeque, quas sua peculiari traditione Armenorum Ecclesia antea celebrabat, eodem modo in posterum observarentur*», cf. BALGY, *Historia doctrinae*, p. 330.

⁹⁹ «*Postea tamen, re melius a sanctis Patribus considerate, ab illo se errore retrahentes, eas divisim iuxta morem Ecclesiae Romanae celebrare coeperunt*», cf. MANSI 25, 661, 665.

¹⁰⁰ Flavio Onorio (384-423) divenne augusto, con suo fratello Arcadio, nel 393; nel 395 gli fu affidato il governo dell'impero romano d'Occidente. Giovanni Crisostomo fu arcivescovo di Costantinopoli dal 387 al 407. Il titolo

Il sinodo di Adana confermò dunque la dottrina del sinodo di Sis del 1307, definita *Illuminatoris nostri S. Gregorii semitibus consonam, et Canonibus Apostolicis valde consentaneam*.¹⁰¹ I religiosi e i laici che si fossero opposti ai due sinodi per *divinum Spiritus sancti mandatum a catholica et apostolica Romana ecclesia, separamus, atque reicimus; quin et a nostro sancto grege repellimus, quousque ad poenitentiam revertantur*.¹⁰²

In questo sinodo fu rilevante il fatto che esso avvertì come dovere quello di giustificare la differenza della propria disciplina rispetto alla Chiesa universale in base a ragioni storiche, legate soprattutto all'isolamento in cui l'Armenia era caduta a causa delle vicende politiche. Questa argomentazione rimarrà un elemento costante nell'apologetica armena futura. Venne ribadita invece la sostanziale fedeltà degli Armeni, mediante la figura e l'opera di san Gregorio l'Illuminatore, alla fede della Chiesa universale, che fu identificata sempre più con la Chiesa romana. In seguito, l'allontanamento degli Armeni dalla prassi romana fu considerato uguale all'abbandono della tradizione comune cristiana. Cristiano, cattolico e romano divennero sinonimi.¹⁰³ La conclusione è molto curiosa: il sinodo scomunicò i contravventori, espellendoli dalla Chiesa «romana». ¹⁰⁴ Rimase il principio secondo il quale l'accoglienza delle modifiche richieste dai Latini fosse subordinata alla conformità o meno alla dottrina originale dell'Illuminatore. Questa fedeltà alla tradizione era sentito come requisito imprescindibile dalla Chiesa armena.

2.22 Il sinodo di Sis (1342) fu convocato dal catholicos Mxit'ar Gr̄nec'ì (1341-1355) nel 1342 per rispondere ai 117 errori attribuiti agli Armeni. Si sa che queste accuse erano state mosse proprio da due vescovi armeni, Simēon Pēk e Nersēs Palenc',¹⁰⁵ presenti nella curia papale. Va rilevato che il crescere a dismisura delle riserve sulla Chiesa armena fu senz'altro dovuto direttamente all'influsso dei due prelati ospiti del papa Benedetto XII, dal momento che questi stessi fornirono al papa una dettagliata serie di informazioni di cui egli non

di «Patriarca» a lui attribuito dal sinodo armeno è un anacronismo. Quanto al catholicos Sahak, egli fu realmente allontanato dalla sede catholicosale ma solo nel 428, quando Crisostomo era già morto da 20 anni, cf. BALGY, *Ibidem*, p. 326. MANSI 25, 665.

¹⁰¹ BALGY, *Historia doctrinae*, p. 334; MANSI 25, 669.

¹⁰² BALGY, *Ibidem*, pp. 334-335; MANSI 25, 670.

¹⁰³ GUGEROTTI, *La liturgia armena*, pp. 273-286.

¹⁰⁴ «Eos autem, qui vel huic nostro, vel praecedentis Concilii traditionibus et ordinationibus quomodolibet adversentur, sive Ecclesiastici illi sint, sive Seculares, per divinum Spiritus Sancti mandatum a Catholica et Apostolica Romana Ecclesia separamus, atque rejicimus; quin et a nostro Sancto grege, et ovili repellimus, quousque ad poenitentiam revertantur», cf. BALGY, *Ibidem*, p. 334.

¹⁰⁵ Simēon Pēk e Nersēs Palenc' erano membri dei *Fratres Unitores*, di cui parleremo più avanti. Secondo l'attestazione del contemporaneo Daniël di Tauris, Nersēs Palenc' era stato dapprima vescovo di Urmia; entrato poi nella Congregazione degli *Unitores*, cominciò anche lui a dubitare della validità del suo battesimo, ordinazione sacerdotale e consacrazione episcopale, e pertanto si fece ribattezzare, riordinare e riconsacrare. Per i suoi disordini provocati nella Chiesa armena, Nersēs Palenc' fu deposto e scomunicato dal catholicos Yakob Ssec'ì. Il Palenc', rifiutato anche dal catholicos Mxit'ar, si adirò e partì con il suo compagno ribattezzato e riconsacrato Simēon Pēk, vescovo di Karin, alla volta di Avignone per protestare dal papa Benedetto XII. Trovati ivi altri membri della Congregazione espulsi da Lewon IV, compose insieme a questi una requisitoria in cui accusava davanti al Pontefice la Chiesa armena di ben 117, cf. TAUTU, *Acta Benedicti XII*, p. 232.

disponeva prima.

Gli Armeni, per l'influsso teologico dei Latini, cercarono di rispondere alle accuse adattando la propria *forma mentis* a quella dell'interlocutore senza successo. Non si deve dimenticare che fra Daniël, un francescano armeno, compose le risposte alle lamentele del papa. C'è stata quindi difficoltà d'intesa culturale tra le due Chiese, che sarà dai contemporanei interpretata come inconciliabilità dogmatica e disciplinare.

Gli Armeni inviarono quindi fra Daniël con i relativi atti del sinodo di Sis ad Avignone perché li consegnasse con adeguati chiarimenti a Clemente VI.¹⁰⁶ Quest'ultimo, ricevutigli, in un primo momento se ne congratulò con il *catholicos Mxit'ar*, ma poi, dietro il parere dei teologi della corte di Avignone e dello stesso Palenc' (che ancora vi si tratteneva in qualità di professore di lingua armena), richiese dalla gerarchia armena nuove precisazioni su ben 53 articoli.¹⁰⁷ A tale scopo il pontefice inviò due legati in Cilicia. Al ritorno del legato pontificio (l'altro era deceduto), il papa, consultatosi con i suoi consiglieri, inviò un'altra legazione in Cilicia nel 1351, per avere ulteriori chiarimenti su ben 16 articoli. Questi articoli concernevano precisazioni su verità teologiche già ribadite e professate nel sinodo di Sis.¹⁰⁸

2.23 Il codice di Mxit'ar Goš (1184) è un codice di massima importanza per la Chiesa. È una raccolta di usanze e leggi di altri popoli cristiani adattati alle consuetudini armene, e si divide in due parti, civile e ecclesiastica. Vi è raccolta una gamma di diverse leggi, dalla legge mosaica al Nuovo Testamento, per terminare con i canoni ecclesiastici di quel periodo.¹⁰⁹

2.24 Il codice di Smbat (1265) è un adattamento del codice di Mxit'ar Goš, trasformato e reso più comprensibile dall'armeno antico a quello moderno di quel periodo ciliciano, e fu preparato dal generale Smbat, fratello del re Het'um.¹¹⁰

3. La terza categoria

Questa categoria include fonti incerte del diritto canonico armeno. Si chiamano incerte alcune serie di canoni perché sono di provenienza dubbia. Questi canoni sono praticamente attribuiti a diversi sinodi di padri armeni e non armeni.

3.1 I canoni di san Gregorio l'Illuminatore sono attribuiti al celebre santo armeno. Come abbiamo già visto, san Gregorio aggiunse 30 canoni ai canoni niceani quando li

¹⁰⁶ BALGY, *Historia doctrinae*, pp. 80-81.

¹⁰⁷ TAUTU, *Acta Clementis VI*, p. 167.

¹⁰⁸ Nel 1352 morì Clemente VI ed il nuovo papa Innocenzo VI mandò nel 1353 a Sis lo stesso Nersēs Palenc' per sottoporre il *catholicos Mxit'ar* a ulteriori interrogatori. La missione di Palenc' non riuscì, e pertanto l'ex *catholicos* di Sis, Yakob Ssec'i, si recò personalmente nel 1354 ad Avignone e riuscì finalmente, dopo varie conferenze con il papa, a dimostrare la purezza e la sincerità della fede della Chiesa armena. Tornato in patria, Yakob Ssec'i fu nuovamente proclamato *catholicos* (1355-1359) al posto di Mxit'ar, da poco defunto.

¹⁰⁹ Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 163; MXIT'AR GOŠ, *Girk' Datastani*, a cura di XOSROV T'OROSEAN, Erevan, 1975.

¹¹⁰ Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 163.

ricevette dal suo figlio Aristakēs, presente al concilio. Benché non abbiano valore canonico, questi canoni sono stati inclusi nel codice del 1098.¹¹¹

3.2 I canoni secondi di san Basilio sono anch'essi attribuiti al grande padre cappadoce san Basilio. Egli infatti nel 372 scrisse a Terenzio in Armenia di aver dato agli Armeni dei canoni disciplinari. Purtroppo questi non esistono più; esiste invece una serie di 272 canoni inseriti anch'essi nel codice del 1098.¹¹²

3.3 I 27 canoni dei Padri successori degli Apostoli figurano nel codice del 1098 e non si sa esattamente la loro provenienza.¹¹³

3.4 Gli 8 canoni dell'apostolo Filippo. Essi sono inseriti nel codice del 1098.¹¹⁴

3.5 I 44 canoni di San Nersēs. Sono solo attribuiti al grande santo armeno però non hanno a che fare con i canoni del sinodo di Aštišat del 354.¹¹⁵

3.6 I 5 canoni di sant' Epifanio,¹¹⁶ gli 8 canoni di sant' Efrem,¹¹⁷ i 30 canoni di san Gregorio il Teologo,¹¹⁸ i 5 canoni di san Cirillo,¹¹⁹ i 9 canoni cosiddetti secondi di Antiochia,¹²⁰ i 21 canoni del sinodo di Vač'agan,¹²¹ i canoni di Yovhannēs Mandakuni, in due lunghi articoli,¹²² i 15 canoni di Giovanni Stilita, i 3 canoni di Abraham, vescovo dei Mamikonean,¹²³ i canoni del sinodo di Erzerum, i 13 capitoli di Sahak l'Ultimo,¹²⁴ i canoni del vescovo di Sewandos,¹²⁵ i canoni del catholicos Nersēs e di Neršapuh Mamikonean,¹²⁶ un canone attribuito al *vardapet* Ēlišē,¹²⁷ un canone attribuito a Sahak catholicos degli Armeni, un canone chiamato di Dionigi di Atene,¹²⁸ un canone di Giovanni di Gerusalemme,¹²⁹ un canone di

¹¹¹ Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 164; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 243-249.

¹¹² Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 165; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, II, pp. 101-180.

¹¹³ Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, p. 165; HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, I, pp. 101-113.

¹¹⁴ HAKOBYAN, *Kanonagirk' Hayoc'*, II, pp. 41-45.

¹¹⁵ HAKOBYAN, II, pp. 258-263.

¹¹⁶ HAKOBYAN, II, pp. 62-63.

¹¹⁷ HAKOBYAN, II, pp. 55-58.

¹¹⁸ HAKOBYAN, II, pp. 181-199.

¹¹⁹ HAKOBYAN, II, pp. 59-61.

¹²⁰ HAKOBYAN, II, pp. 46-54.

¹²¹ HAKOBYAN, II, pp. 91-100.

¹²² HAKOBYAN, II, pp. 239-243.

¹²³ HAKOBYAN, I, pp. 501-505.

¹²⁴ HAKOBYAN, I, pp. 506-513.

¹²⁵ HAKOBYAN, I, pp. 467-474.

¹²⁶ HAKOBYAN, I, pp. 475-490.

¹²⁷ HAKOBYAN, II, p. 64.

¹²⁸ HAKOBYAN, II, p. 267.

¹²⁹ HAKOBYAN, II, p. 281.

sant' Ippolito,¹³⁰ un canone di Nettario di Roma,¹³¹ un canone del vescovo Melito,¹³² un canone di san Severiano,¹³³ un canone di Socrate,¹³⁴ un canone di Dionigi Aeropagita,¹³⁵ un canone di Emmanuele,¹³⁶ un canone di Clemente di Roma.¹³⁷

Il Diritto Particolare della Chiesa armena cattolica

Il diritto particolare della Chiesa armena cattolica attinge le sue origini a diversi sinodi, siano essi internazionali o nazionali, a sinodi propri della Chiesa armena cattolica, a diversi atti catholicosali nonché ad atti dei Romani Pontefici. Dalla sua fondazione nel 1742, la Chiesa armena cattolica ha avuto una legislazione vera e propria, come lo fu la Costituzione di Gregorio XVI *Inter gravissimum*, del 3 febbraio 1832 per gli Armeni di Costantinopoli; la Costituzione di Pio IX *Reversurus*, del 12 luglio 1867 per tutti gli Armeni cattolici; il sinodo di Bzommar del 1851; il sinodo di Qadi koy del 1890 e il Sinodo Nazionale del 1911. Solo quest'ultimo fu approvato dalla Santa Sede il 14 febbraio 1913.¹³⁸

Dopo la promulgazione del CCEO (1990) ogni Chiesa *sui iuris* ha preparato o sta ancora preparando un diritto particolare della propria Chiesa. Il sinodo della Chiesa armena cattolica ha preparato un diritto particolare, non ancora pubblicato, composto da 153 canoni chiamati articoli.

¹³⁰ HAKOBYAN, II, pp. 282-283.

¹³¹ HAKOBYAN, II, p. 284.

¹³² HAKOBYAN, II, pp. 285-286.

¹³³ HAKOBYAN, II, pp. 288-289.

¹³⁴ HAKOBYAN, II, pp. 290-292.

¹³⁵ HAKOBYAN, II, p. 293.

¹³⁶ HAKOBYAN, II, p. 294.

¹³⁷ Cf. HAC'UNI, *Disciplina armena*, pp. 165-166; HAKOBYAN, II, p. 295.

¹³⁸ Cf. *Acta et Decreta concilii nationalis Armenorum Romae habiti*, anno 1911, Romae 1914. Per ulteriori informazioni sul diritto particolare della Chiesa armena cattolica si veda HAC'UNI, *Disciplina armena*, pp. 141-168; AMADOUNI, *Monachismo*, XXXV-248; GHEDIGHIAN, *Canones apostolici*, XIV-122.